

LA FINANZIARIA

Il presidente di Confindustria ribatte con insistenza sul chiodo del fisco riproponendo le note ricette per lo sviluppo

Mostra di apprezzare Veltroni e Casini Poi si butta anche lui in politica chiedendo riforme istituzionali ed elettorali

L'OFFENSIVA DELLE IMPRESE

Montezemolo batte cassa col governo

Ancora all'attacco, invocando l'alleggerimento della pressione fiscale. In cambio di meno incentivi

di Giampiero Rossi inviato a Cernobbio

CHIARO! Le tasse, le tasse, le tasse. Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ha un messaggio chiaro e semplice da lanciare anche dalle rive del lago di Co-

mo: riducete le tasse alle imprese. Non è una novità, poiché lo sta ribadendo da set-

timane. Forse si annoia un po' persino lui a ripetere le stesse cose, tanto che - al suo ritorno dopo molti anni al Workshop Ambrosetti - prova un'azione "diversiva" affrontando inizialmente temi di economia e commercio internazionali. Poi apre le cataratte e lascia scorrere il suo fiume di argomenti in favore della riduzione delle tasse sugli imprenditori.

«In Italia vanno abbassate le tasse per le imprese, così come è stato fatto in altri paesi», spiega alludendo alla scelta del governo tedesco, che «dopo aver abbassato di nove punti le tasse sulle aziende, le ha rese più competitive». E insiste: «Un taglio drastico delle tasse sulle imprese è fondamentale, perché la poca crescita che c'è stata per l'Italia è dovuta proprio a loro, come dimostra il dato della crescita del nostro export a ritmi superiori a quelli di Francia e Germania, ma nel frattempo, da gennaio ad agosto il gettito delle imprese è cresciuto più di tutti». Secondo i dati del numero uno di Confindustria, infatti, «il gettito da Irfep è cresciuto del 18%, quello da redditi delle imprese del 30% e quello da Irap del 9%, nonostante il cuneo fiscale». Certo, al governo riconosce che «con il cuneo fiscale ha agito come non si era mai visto prima e ha cominciato a restituire piccole parti di competitività alle imprese, ma non basta». E non si accontenta neanche di fronte alla proposta di «tregua fiscale» annunciata dal ministro dell'Economia Tommaso Padoa-Schioppa per la finanziaria: «Non possiamo stare fermi, perché gli altri vanno avanti. Alleggerire il carico fiscale delle imprese non vuol dire arricchire gli imprenditori ma creare invece risorse per nuovi investimenti per il futuro e nell'interesse di tutti».

Oltre a chiedere, Montezemolo offre qualcosa, ma anche in questo caso nulla nuovo: se venisse attuata una «significativa riduzione» della pressione fiscale sulle imprese, gli industriali sono disponibili a rinunciare anche «a tutti gli in-

centivi, senza eccezione, ma - precisa - non voglio dimenticare alcune esigenze vere e mirate del Mezzogiorno». Cerca anche qualche sponda politica, naturalmente bipartisan (o quasi): «Casini e Veltroni hanno avuto sul tema fiscale visioni comuni...». E poi c'è il libro verde di Padoa-Schioppa, che analizza voce

per voce il labirinto della spesa pubblica. La direzione imboccata coincide con le richieste degli industriali, ma al presidente di Confindustria non basta neanche questo che, teme, potrebbe diventare l'ennesimo «libro dei sogni». La spesa va tagliata, punto è basta, mentre invece, secondo Montezemolo, si starebbe affermando un

nuovo «statalismo municipale», cioè «una crescita a dismisura della pubblica amministrazione a livello locale». Quindi via «le Province e gli altri enti inutili» e vendita delle 3.300 imprese pubbliche che altro non sarebbero se non «discariche per politici trombati». Quella che doveva essere una conferenza stampa si trasforma in

un'ora di apnea in cui risuona ossessivamente la parola «tasse». E al suo «tutto sbagliato, tutto da rifare» in stile Bartali, il leader degli industriali aggiunge anche il tema delle riforme istituzionali: «Il problema è cambiare la macchina e non il pilota, di qualunque colore essa sia, bisogna aggiornare la Costituzione nel 1948, che è stata fat-

ta in un altro periodo storico, bisogna dare più poteri al primo ministro, è necessario che Camera e Senato lavorino più di due giorni alla settimana, ci vuole una buona riforma elettorale...». È finita. Un operatore televisivo, che può finalmente staccare gli occhi dalla sua cinepresa, chiede: «Ma questo con chi si candida?».



Il presidente di Confindustria, Luca Cordero di Montezemolo, ieri a Cernobbio Foto di Ettore Ferrari / Ansa

FIGURACCE ♦♦♦

Il brutto numero di Frattini

Frattini alla carica. L'indimenticabile ex ministro di Berlusconi, dirottato in Europa (vicepresidente della commissione Ue), dopo la figuraccia di Buttiglione, dà i numeri e riesce a darli sbagliati. Rivede al ribasso le stime di crescita del pil italiano e le attribuisce a Bruxelles. Così Bruxelles risponde, affidandosi all'ironia di Amelia Torres, portavoce di Almunia, il commissario Ue: «Immagino che si tratti di sue previsioni personali. O forse il vicepresidente ha fatto confusione con le stime dell'Ocse. Certo non sapevamo che Frattini avesse un suo dipartimento di previsioni economiche». Non replica Frattini. S'affida invece ai suoi collaboratori: «Frattini ha fatto riferimento alle stime Ocse e al quadro generale tracciato anche dal presidente della Bce, Jean-Claude Trichet che indica la possibilità di un lieve ribasso della crescita di tutta Eurolandia». Confusione, insomma. Non è bello, però. Non si parla di spiccioli. Di certo abbiamo capito che Frattini non ha il «suo» dipartimento di previsioni economiche. E si perde tra le sigle.

PREVISIONI Monti spiega che non è solo questione di fisco. Bombassei chiede meno tasse, Passera vorrebbe più investimenti ma anche più welfare

Ripresina o no, siamo sempre la tartaruga d'Europa

di Oreste Pivetta inviato a Cernobbio

Splende il sole a Cernobbio, Workshop Ambrosetti, anche se soffiava il vento delle previsioni a lutto, anche se i listini di Borsa sembrano un bollettino di guerra tra morti e feriti gravi e i «bancari» chiudono tutti con il meno. Assicurano che passerà, anche se l'andamento dell'economia italiana ha del walzer lento. Splende il sole anche se di mezzo ci si mette Frattini, il vicepresidente dell'Unione europea. L'ex ministro di Berlusconi rivede per conto suo al ribasso le previsioni di crescita per l'Italia e per il vecchio continente e prova a deprimerci, giocando su quello zero virgola uno per cento in meno che dovrebbe segnalare il nostro stato di malessere (e il malessere del nostro governo).

Il solito interrogativo, come sta veramente l'Italia, si infocchetta di questo lugubre pensiero, che non turba però la platea. Ride beato (chiedendo anche lui meno tasse, ma fiducioso perché «il rallentamento dell'economia è solo momentaneo»), Marco Tronchetti Provera, tomato con la moglie Afef sul luogo del delitto: su questa terrazza un anno fa si verifi-

cò lo storico incontro con Prodi, che pareva destinato ad occultare quello di Teano: senonché dopo le roventi polemiche, la discesa in campo del cestista Rovati con il suo «manuale per l'uso», le fucilate contro lo statalismo del centrosinistra, l'ombra del multimiliardario messicano Slim, tutto sembra giacere sul filo della palude. Sorridono industriali e persino banchieri. Sorridono persino, di malavoglia e d'ironia, i vari funzionari dell'Unione europea, costretti a smentire Frattini: «Non sapevamo che Frattini avesse un suo dipartimento di previsioni economiche». Insomma si torna allo zero virgola uno per cento in più. Sul quale invita una riflessione il numero uno di Intesa-SanPaolo, Corrado Passera, che in maniche di camicia enuncia una verità assoluta e di buon senso: inutile accapigliarsi attorno ad uno zero virgola qualcosa in più o in meno, il problema è che l'economia italiana da dieci anni cresce ma sempre ad un ritmo molto più blando di quello dei vicini europei. L'invito di Passera è semplice: svegliamoci, acceleriamo, altrimenti non riusciamo a co-



Mario Monti Foto Ansa



Corrado Passera Foto Ansa

struire le condizioni perché l'Italia «stabilmente» competitiva con il resto del mondo.

La velocità è il motivo forte della giornata: lasciamo le pantofole e scendiamo in pista. Scende in pista anche il severo professore Mario Monti, tirando la volata al partito di chi non si scaldava troppo per le tasse: esiste davvero il rischio di un rallentamento dell'economia, ma la frenata non sarebbe tanto dovuta alla pressione fiscale quanto invece al fatto che non si procede come si dovrebbe, cioè con la velocità necessaria, verso più concorrenza e liberalizzazioni. Anche Corrado Passera ci aiuta a

mettere da parte la contesa tasse/tagli: si deve premiare fiscalmente chi investe nella ricerca, nell'innovazione (e dargli tempo, perché sono comunque strategie di lungo termine, che chiedono anni), si deve spendere di più e rapidamente per le infrastrutture, si deve infine ricreare uno stato di legalità e sicurezza... Passera piomba a piedi uniti nel tormentone dell'estate, avviato dalle sanzioni anti lavavetri. Però il banchiere non impugna argomenti polizieschi, ma si destreggia da riformista di sinistra, mettendo tra i primi traguardi nazionali la «coesione sociale», che s'affermi grazie a un buon welfare, che toc-

chi sanità, giustizia, istruzione. Contro gli sprechi, ma senza rinunce. Efficienza e rigore, che presentano uno stato del paese capace di attrarre anche gli investitori stranieri (sempre diffidenti, come dimostra una ricerca Siemens-Ambrosetti, sempre lontanissimi da Svezia o Gran Bretagna, anche se stiamo recuperando qualche punto). Altri due temi, sociali e politici, tocca Passera: dinamismo e processi decisionali. Dinamismo significa mobilità, tra un ceto e l'altro, tra un luogo e l'altro. Invece siamo un paese bloccato. Bloccato anche nei meccanismi di decisione: lentissimi. Nel mondo della comunicazione ultrarapida siamo i più lenti ovunque: la giustizia è lenta, l'amministrazione è lenta, sono lenti anche i treni o gli aerei. Peniamo sempre, ma non va malissimo. Persino la crisi dei mutui subprime, assicura Passera, non ci spaventa, perché gli italiani continuano a spendere poco e comunque spendono per lo più del loro (e per giunta non siamo stati «baciati» dalla bolla immobiliare, che per un po' ha «tirato» l'economia Usa). Conferma di Rodrigo De Rato, il direttore generale del Fondo Monetario Internazio-

nale: l'economia italiana si è indebolita un poco, ma resta in condizioni relativamente favorevoli e non soffrirà la stretta da crisi del mutuo. Vi sarebbero alcune buone premesse, ma troppe volte siamo costretti a inseguire (senza fretta) per tentare di coprire abissali ritardi. Non siamo la tartaruga di Zenone sempre davanti ad Achille, nel più famoso paradosso della storia. Siamo una tartaruga. Punto e basta. Però, al di là del teatro quotidiano, una tartaruga che procede, che non indugia nelle risse. Alberto Bombassei, chiedendo meno tasse come vuole il ruolo di vice presidente confindustriale, scherza sulle paure di Padoa-Schioppa: «Di rivolta fiscale si parla solo nelle mie valli, è una battuta e non una cosa reale». Teme piuttosto la Germania (giusto perché dal primo gennaio abbasserà le tasse: in realtà non starebbero lì le ragioni del timore), ma ci rassicura: «L'economia sta crescendo e i dati sono positivi. Le entrate fiscali, ad esempio, sono maggiori del previsto. Non dobbiamo fare né troppo gli ottimisti, né troppo i pessimisti. Cerchiamo di essere ottimisti, le cose stanno andando abbastanza bene». Insomma così così, non troppo giù.

www.festaunita.it
www.dsonline.it

PIERO FASSINO

FESTE DE L'UNITÀ • INIZIATIVE E INCONTRI

Sabato 8 settembre
ore 21.00 **TORINO**
Parco Stura
Intervista di
Vera Schiavazzi
del Corriere della Sera

Domenica 9 settembre
ore 21.00 **VENEZIA**
Giardini di Castello
Intervista di
Roberto Papetti
Direttore del Gazzettino di Venezia

per il **PARTITO DEMOCRATICO**